

La città degli animali

Argomenti
per tutta
la settimana

MARTEDÌ La città degli animali
MERCOLEDÌ Casa e condominio
GIOVEDÌ Uso e consumo
VENERDÌ I piaceri del weekend
SABATO Genitori e figli
DOMENICA La città del bene

Punto di vista

Presente e futuro

Se la società è multispecie

di PAOLA FOSSATI

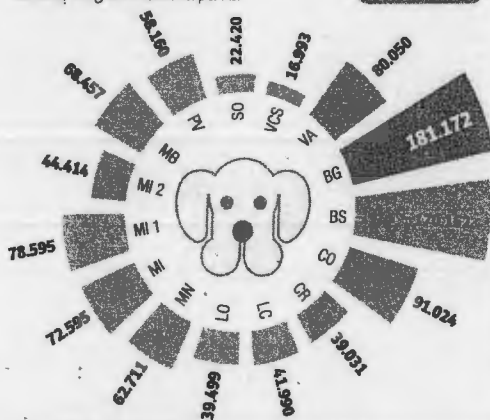
Sempre più animali sono tra (e con) noi. Viviamo in una società in cui il concetto di cittadinanza è ormai declinato al plurale in una prospettiva *shared world* estesa, dove le relazioni si intrecciano in forma non solo multiculturale e multietnica, ma anche «multispecie». È quindi necessario accettare l'evidenza che umani e non umani devono essere considerati co-costruttori della parte di mondo che condividono. E co-protagonisti. Ciascuno titolare di una quota di interesse, collettivo ma anche proprio. Di fatto esistono, cioè, i presupposti per ripensare la condizione degli animali, il loro ruolo come parte integrante della società contemporanea e non solo come risorsa a disposizione dell'uomo. Da qui la sfida di garantirne la tutela in maniera effettiva, quali esseri viventi e non oggetti inanimati. Con i diritti che ne derivano, in senso morale e legale. Questione di status, ma anche di Stato, nel senso che solo affrontandola come tema di policy ovvero conferendole

Il censimento degli animali

I cani

Iscritti all'anagrafe e suddivisi per Asl

Totale
1.067.263



Fonte: piano regionale prevenzione veterinaria 2012-2014

Le colonie feline

Registrate all'anagrafe e suddivise per Asl

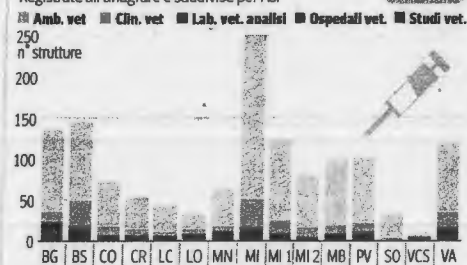
Totale
4.339



Le Strutture veterinarie

Registrate all'anagrafe e suddivise per Asl

Totale
1.341



Il primo «inventario» della fauna

L'arca di Noè della Lombardia



policy ovvero conferendo valenza istituzionale se ne può accreditare un pieno rilievo sociale. L'obiettivo, cioè, deve essere quello di ottenere un consenso ampio e trasversale, che consenta di riflettere un cambiamento culturale favorevole al riconoscimento di posizioni giuridiche degli animali coerenti con il loro valore intrinseco di individui. Inutile nascondere, conciliare la nozione di «essere senziente» con le molteplici occasioni di utilizzo strumentale degli animali è difficile. Anche se normative sempre più numerose prevedono forme di tutela diretta, è indubbio il conflitto di interessi umani/non-umani che ne rende la portata non sempre pienamente soddisfacente. Forse sarebbe dirimente mettersi nelle loro pellicce. Ma in senso figurato!

*ricercatore Medicina legale e Legislazione Veterinaria Università di Milano

È il primo censimento degli animali da compagnia, e non solo. È un'istantanea che racconta di piccole città, è il caso di Como, campioni nella cura dei gatti randagi. Como, infatti, conta 669 colonie feline. Più di quante ne registri il capoluogo lombardo, dieci volte più di Lodi. Quanto al mondo canino, Bergamo con i suoi 181.172 quattrozampe regolarmente registrati all'anagrafe (oltre 1 milione nella regione) si colloca al primo posto nella hit parade delle città a misura di pet. Il censimento è solo un capitolo di un ben più complesso Piano regionale della prevenzione veterinaria. Piano triennale, 2012-2014, realizzato dall'Unità operativa Veterinaria che è parte della direzione Sanità, con la collaborazione dell'Istituto Zooprofilattico di Lombardia ed Emilia Romagna e dell'Università Statale.

Senza questo monitoraggio è impossibile fare politiche di prevenzione che sono garanzia di un sano equilibrio dei rapporti tra umani e non umani. I veterinari hanno censito anche le api, o meglio gli apiari, i luoghi (sono 7.033) dove vengono collocate

le arnie di *Apis mellifera*, ognuno dei quali può ospitare anche cinquanta alveari e ogni alveare fino a 90 mila api. E, poi, allevamenti ittici e la fauna selvatica che vive libera. Scopriamo così che nella nostra regione vivono 250

daini, 800 mufoni, che i cervi sono in aumento come stambecchi, camosci e caprioli. Di cani "registrati" all'anagrafe, che hanno un proprietario, ce ne sono in Lombardia oltre un milione. Certo qualcosa sfugge al cen-

simento, complesso è per esempio il monitoraggio della popolazione dei cinghiali, ma anche dei randagi. L'obiettivo primario del piano è la tutela della salute e della qualità della vita che si raggiunge, spiega chi l'ha

realizzato «con azioni di prevenzione integrate e trasversali» su uomini e animali.

Paola D'Amico
pdamico@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Noi & loro

di Danilo Mainardi

Pinguini, maestri d'adattamento in frac

I pinguini li conoscono tutti, anche se sono pochi quelli che li hanno incontrati veramente. E non c'è chi non li trovi simpatici. Che animali così lontani dal nostro mondo siano universalmente popolari potrebbe sembrare inspiegabile, ma non lo è, perché i pinguini sono straordinari, e la spiegazione del loro modo d'essere che tanto ci piace sta nella loro evoluzione. In una vita che li ha costretti a sdoppiarsi, con una stagione riproduttiva per forza terrestre, con tutto il resto in acqua. Battute frenetiche di pesca, fughe terrorizzanti da predatori

quali orche e foche leopardo. L'atteggiamento umano verso i pinguini non è comunque una novità. Potrei dire che hanno sempre fatto audience. Il bello è, inoltre, che con loro c'è ben poco da inventare, anche se si tratta di documentari. Li filmate e il successo è garantito. Con quei loro inchini garbati, col loro amore monogamico, con l'altruismo che dimostrano, sono perfetti per suscitare quella partecipazione emotiva che garantisce il successo. Eppure non sono affatto quei finti omni in frac che troppo spesso ci vengono raccontati. Sono, né più

né meno, che il più straordinario esempio d'adattamento secondario alla vita acquatica, con le loro ali trasformate in pinne, le penne in simil-peli. Perfino la distribuzione del bianco e del nero ha un suo significato. Guardate le immagini, splendide e convincenti, di quando sono in immersione. Scoprite che i pinguini sono, proprio come i pesci, funzionalmente scuri sopra e chiari sotto, perché in acqua è conveniente così. Per renderci conto della loro straordinaria evoluzione basta d'altronde confrontarli con un uccello normale. Può essere un utile esercizio per comprendere cosa riesce a fare, sui tempi lunghi, la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande & risposte

I vostri quesiti a: pervol@corriere.it

Per pulire l'acquario bastano i pesci spazzino? Meglio armarsi di pazienza, raschietti e un sifone

È vero che posso risolvere i problemi di pulizia dell'acquario acquistando dei pesci pulitori?

Francesco F. Milano

A differenza di quanto il loro nome comune potrebbe lasciare credere, i pesci pulitori non puliscono l'acquario! La credenza comune prevede che esistano in commercio animali d'acquario in grado di mantenere pulito un acquario, mangiando alghe o feci a seconda dei casi. Alcuni pesci come gli *Ancistrus* possono, in misura più ridotta di quanto si creda, nutrirsi di alcuni tipi di alghe. Non esistono pesci d'acquario in grado di nutrirsi di escrementi di altri pesci. Inoltre un pesce che si nutre di qualcosa poi deve comunque espellerla, in qualche forma. In generale è possibile suddividere i pesci detti pulitori in due categorie: pulitori di vetro e pulitori di fondo. Tra i primi appartengono i pesci dotati di bocca «a ventosa», che usano questa caratteristica per attaccarsi agli oggetti e, ovviamente, ai vetri. In natura ciò serve a contrastare col minimo sforzo le forti correnti nelle quali questi pesci vivono abitualmente. Accanto ai pesci con bocca a ventosa prendono il nomignolo di pulitori da vetro anche



alcuni generi di lumache d'acqua come l'*Ampullaria* e la *Neritina*. Anche queste, per loro ovvia abitudine, scorrazzano sulle superfici nutrendosi di ciò che vi trovano e che sia per loro commestibile. Tra i pesci pulitori di fondo o «pesci spazzini» troviamo

numerose specie tra cui le più diffuse appartengono ai generi *Botia* e *Corydoras*. Oltre ai pesci esistono anche altri organismi che svolgono vita prevalentemente bentonica. In particolare si è diffuso in anni recenti l'allevamento di gamberetti come caridina e neocaridina, anch'essi considerati «spazzini». Per far funzionare bene un acquario servono continui e numerosi sforzi da parte del proprietario che prevedono tra l'altro la sifonatura del fondo e la pulizia dei vetri con appositi raschietti. Cercare di delegare questi compiti agli abitanti dell'acquario può essere visto come un primo passo verso un disinteressamento di questo hobby.

Paolo Galli
ecologo Università Bicocca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non ho un giardino, devo rinunciare al cane? No, a lui servono affetto, cure e passeggiate al parco

Il giusto cane per il giusto spazio? O il giusto proprietario per un qualsiasi cane?

Angelo L., Milano

«Ah no! Io rispetto gli animali, non ho il giardino pertanto non prenderò mai il cane...». È la frase che viene pronunciata da chi ha deciso di non affiancare la propria vita a un animale. Questo non è un giudizio, ma una mera osservazione delle giustificazioni che una persona può dare alla scelta di non portarsi un animale in casa. L'esuberanza, l'invasione, lo sporco, i peli sul parquet, il sacrificio del tempo, la pipì e la cacca del cucciolo dappertutto, sono delle buone motivazioni per dire: «Io non prenderò mai un cane...». Perché, quindi, non ammettere la verità a se stessi e agli altri? Forse è solo un modo per legittimare la propria scelta e, nel contempo, far sentire l'interlocutore un aguzzino che costringe un animale tra quattro mura contro la sua volontà. Ma qual è la volontà di un cane? Un cane che ha un compagno di vita bipede che, oltre a dargli un "equilibrato" affetto, gli somministra la giusta quantità di cibo, lo accompagna nelle uscite da casa consentendogli di muoversi, di fare i suoi bisogni e di socializzare con i suoi



simili, generalmente, non mostra sintomi comportamentali od organici di sofferenza. Nell'elenco delle risorse da garantire all'animale mancano un giardino o una grande casa. Infatti, non sono indispensabili ad un cane quando questo dà sfogo alla normale necessità di

movimento in uno spazio aperto come, per esempio, in un parco pubblico dove la promiscuità con altri cani migliora l'equilibrio e la socievolezza dell'animale. Un cane adulto, all'intero di un'abitazione, se gestito come sinora descritto, si comporta come un soprammobile e, talvolta, ci si dimentica della sua presenza. La sua mole non è motivo di disparità di trattamento, pertanto, poco importa se un cane sdraiato occupa mezzo metro o un metro quadrato in un'abitazione. Tornando all'inizio della nostra riflessione il "no ad un cane in casa" è funzionale al rispetto delle sue esigenze o a quello dei nostri spazi e abitudini? Comunque vada sarà un successo...!

Daniele Mazzini
istruttore educatore

© RIPRODUZIONE RISERVATA